

Segue dalla prima

È celebre e ricco, guida macchine da capogiro, ha in affitto una villa da quindici milioni al mese... Rifletta sulla sua fortuna, «Testa di calciatore, buona solo per portare cappello»: vi ricordate? L'aveva detto Boskov. Bene, direi che questa eloquente frase si addice alla perfezione a Cassano. Invece di rifarsi il viso, quel ragazzo dovrebbe rifarsi la testa! Seriamente, dovrebbe riflettere 25 ore al giorno sulla sua attuale situazione fortunata. E poi provi ad alzarsi alle 5 del mattino e andare a portare il pane... oppure vada a lavorare in miniera, a fare l'operaio. Provi. Allora, si renderebbe conto di quanto sono fortunati i giocatori di vent'anni che militano in grandi squadre, che sono ricchi e famosi. Amati e ammirati da tutti... Ha fatto bene Capello a reagire, a strapazzarlo. Fin troppo paziente è stato. Se fossi un dirigente della Roma, Cassano lo prenderei a calci in culo.

PROTTI Grande professionista. Ha portato il Livorno dalla serie C alla B. Adesso gli amaranto sono in testa e lottano per la promozione in A. Igor Protti ha 36 anni, segna ed è determinante. Per giocare a questi livelli, a 36 anni, significa che sei

Quel bimbo viziato di nome Cassano

Aldo Agropoli

intero fisicamente. E ciò, dimostra che ti sei curato negli anni, che ti sei sacrificato, che ti sei imposto un comportamento da serio professionista. Tanto di cappello. E poi, bisogna dire un'altra cosa. Anche Maldini, un grande campione, continua a giocare. Ma prima, in difesa, si lasciava andare a incursioni sulla fascia, adesso lo vedi correre più strascicato, ed è finito, al centro (dove si fatica di meno). Pur restando, ovviamente, un campione. Protti, invece, gioca in attacco, in area. Lì non puoi starci se non sei al massimo della forma fisica. Lui ci sta, a 36 anni, e segna, anche. Ed è determinante. Grande professionista.

Cassano prenda esempio da lui.

ULTIMO UOMO Io proprio non capisco il regolamento. Viene applicato ed è giusto che sia così. Ma chi l'ha scritto? Allora, vedo Antonioni commettere fallo in area e l'arbitro, giustamente, assegna il rigore alla squadra avversaria, il Perugia. In più, in ossequio al regolamento, l'arbitro espelle il portiere giallorosso per fallo da ultimo uomo.

A questo punto mi domando: se una squadra viene severamente punita con il rigore, che è anche definito «massima punizione», perché colpirla una seconda volta?

Antico  Toscano



Non basta la «massima punizione»? Credo che, con un calcio di rigore contro, una squadra sia già ben penalizzata... E poi deve anche giocare con un uomo in meno? È un regolamento cervellotico, fatto da menti bacate. E fanno le tavole rotonde. Tavole rotonde per teste quadrate....

TERREMOTO Vorrei spendere due parole sul terremoto. La tragedia del Molise ci ha colpito tutti, è giusta e comprensibile la commozione. Ma quello che è andato in onda in tv, nel varietà della domenica, va ben al di là dell'emozione. Lì, ho visto la fiera dell'ovvietà, della banalità, finte lacrime, volti di circostanza. Vorrei sapere quelle persone dove passeranno la serata... Sicuramente mangeranno, rideranno, come se niente fosse accaduto... Magari si scopre che i terremotati dell'Irpinia stanno ancora nelle tende, si vede che la ricostruzione è lenta e faticosa, mentre la gente è disperata, ha perso tutto, non ha più nulla... E in tv? Lì, tutti si fingono addolorati, poi vanno a cena. E tra tre giorni nessuno si ricorda più che cosa è accaduto. Ieri, i coniugi Ripa di Meana, intervistati dalla Venier, hanno contribuito al fondo creato per i terremotati. Sapete quanto hanno dato? 500 euro a testa. Avrebbero fatto meglio a stare zitti.

teleVisioni

CHE PECCATO I «GRAMPI» DI MILANETTO

Luca Bottura

Zitti tutti Sport e televisione di solito producono baccano. Ieri, due eccezioni. Mentre su altre reti imperversavano preti invasati e torme di bimbi canterini, «Quelli» che è «Zona campionato» (il contenitore di Telepiù) hanno prodotto il programma di sempre, lasciando alla punteggiatura il compito di marcare la differenza. L'assenza di sigla in un caso, l'inquadratura dello striscione più bello nell'altro: «Ciao bimbi, salutatevi le stelle». Peccato che poco dopo, dagli stessi spalti, siano ripartiti i soliti vaffa.

Cortocircuito L'eccezione all'eccezione, ovviamente in buona fede, è stato «Stadio 2 sprint». Chissà se quella povera donna che ha reclamato maggiore sicurezza nelle scuole ai funerali dei piccoli di San Giuliano l'ha fatto per fare da copertina a Varriale.

Cucuzzari Estirpato a forza dalla tolda del Fiera 3 di Milano, Marco Fiocchetti ha regalato a «Quelli che» un'inattesa dose di adrenalina: perfetto il suo collegamento dagli Open di golf a Roma, sapide le gag con Gigi Rock, eccellenti le espressioni da lumacone davanti alla Seredova. Se impara a fare la faccia triste di circostanza, è nato un Cucuzza.

Idi di Marzio «L'avevo detto: chissà se il Modena regge tutta la partita allo stesso ritmo. E adesso Milanetto è fermo per i grampi. I grampi sono il sintomo di questo Modena». (Gianni di Marzio, Modena-Juventus, Stream)

Bingo bongo «Dida ha fatto un gran parata: ha allungato le Dida». (Michele Rampulla, «Qui studio a voi stadio», Telelombardia)

Coincidenze «Sculli, del Modena, s'è mangiato tre gol davanti a Buffon. Volevo ricordare una cosa: il suo cartellino è della Juve» (Altafini-Crozza, «Quelli che»)

In ginocchio da te Montingelli: «Lippi, lei è stato molto bravo, oggi. Ha azzeccato tutto...». Lippi: «Non è una questione di bravura...». («Stadio 2 Sprint»)

Chi è l'ultimo? Finalmente svelato l'ordine dei collegamenti a Stadio 2 sprint. Geografia politico-sportiva? Simpatie del conduttore? Scelte giornalistiche? Macché. Dopo aver intervistato, genuflesso, Lippi, l'ottimo Montingelli stava per dare la parola all'allenatore del Modena De Biasi. Ma Varriale l'ha stoppato bruscamente «perché Mancini a Empoli è arrivato prima». Più che un programma, la sala d'aspetto di un dentista.

Quelli che aspettano «Scegliere l'allenatore non sono cose che aspettano ai giocatori. Non gli aspettano» (Giovanni Vavassori, Telepiù)

Sportivamente «Pippo Inzaghi casca per noi» (Striscione alle spalle di Carlo Pellegatti, «Guida al campionato», Italia 1)

Procurato allarme «Ma adesso dobbiamo fermarci un attimo perché ci sono delle notizie importanti». Così Fabrizio Maffei dopo pochi minuti di «Novantesimo minuto». Qualche istante di apprensione - ce ne sono state sin troppe, di notizie importanti, da qualche giorno in qua - poi parte la telepromozione Tecnocasa. Modesta proposta: tornare a chiamare le cose col loro nome.

Casa Tosatti Ormai leggendari i battibecchi tra Longhi e Tosatti a Novantesimo. Il primo dice che era fuorigioco, il secondo nega. Il primo certifica un rigore, l'altro opta per la simulazione. Meglio di Sandra e Raimondo, o di D'Alema e Moretti.

setelecomando@yahoo.it



Il trio Inter, Milan e Juve sempre al comando ma senza entusiasmare Battute a fatica Como e Reggina, Modena inferocito contro Rocalbuto per la vittoria dei bianconeri

Eppur si muovono



NON È UN CAPRICCIO DI CALCIATORE

Segue dalla prima

I manuali sono al limite della legalità, quando non la oltrepassano. E il piccolo Cassano, con la sua infanzia tormentata, difficilmente avrebbe avuto la possibilità di deragliare da quei freddi binari che non conoscono scambi. Il pallone, un semplice pallone ha impresso rivoluzionari rimbalzi alla sua esistenza. Non conosce il teorema di Pitagora, ma sa d'istinto «teorizzare» un dribbling. Si è imposto con il suo talento, ma vorrebbero ingabbiarlo dentro i cerebri logici di laboratorio. È stato pagato fior di miliardi per sottrarlo alla concorrenza. «È un investimento», sentenziano i filosofi della partita doppia. E un

ragazzo di vent'anni, che nel gioco del pallone ha trovato la sua identità, dovrebbe adeguarsi perché la sua «castrazione» viene risarcita con tanto denaro. La sensibilità, il sentire, l'umanità di una persona non esistono. O meglio, anzi peggio, devono essere anesteziate. E il direttore della «clinica Roma» è un fautore di queste teorie. Basti ricordare il caso Montella, altro esemplare di genio calcistico costretto alla catena dalla mastina protervia di un allenatore molossoide.

Segnavo gol Montella, gol «firmati» ma gli toccavano scampoli di partita. Volava alto l'aeroplano, ma dalla «panchina di controllo» arrivava puntuale l'ordine di rientrare nell'hangar. Montella, da educato ragazzo del Sud, sbatteva un po' le ali della protesta per poi atterrare senza troppi sconquassi.

Anche Cassano è un ragazzo del Sud, ma è un ragazzo maleducato. Lui non conosce le mosse del «bon ton», lui conosce il galateo della strada, dove la regola principe è il gesto. Un calciatore di vent'anni vuole scendere in campo, se poi è consapevole del suo talento

pretende, giustamente, di giocare. Non c'è posto per lui nelle alchimie dell'allenatore? Ma allora perché l'allenatore lo ha voluto? Perché allora non cederlo ad un'altra squadra dove potrebbe giocare a tempo pieno? No, perché ne risentirebbe il dorato investimento? Ma non stiamo parlando di un lotto di terreno, stiamo parlando di un ragazzo, di una persona. Una volta sulle maglie dei calciatori c'era soltanto il numero, ora c'è anche il nome. Ma non è stato un tentativo per personalizzare il giocatore, ma solo un espediente per far digerire l'abbuffata numerica del calcio spettacolo.

Un tempo il numero della maglia era un simbolo forte, preciso che identificava il giocatore-uomo. Ora il 44, anche se denominato, è un numero: uno dei tanti. E se Cassano ha fatto il numero di chiamarsi fuori squadra era per dire: io sono Antonio Cassano. E chi proverà a scolorirne l'identità si assumerà la responsabilità non solo di rovinare un calciatore, ma di distruggere un ragazzo e il suo accidentato cammino di uomo.

Ronaldo Pergolini

IL REATO D'OPINIONE IN CURVA

Pippo Russo

Abbiamo un legittimo sospetto: che nel calcio italiano, da ieri pomeriggio, esista il reato d'opinione. Grazie a uno scatto di «giurisprudenza creativa», il giudice sportivo della Lega di serie A e B, Maurizio Laudì, ha comminato una multa di 20.000 euro al Livorno per il comportamento tenuto dai suoi ultrà durante la gara interna contro il Genoa dello scorso venerdì.

I fatti rimproverati agli ultrà amaranto sono i seguenti: lancio di petardi all'inizio della gara, uno dei quali ha colpito il portiere genoano Brivio; e «l'aver», al 17' del secondo tempo, intonato cori ingiuriosi

nei confronti del Presidente del Consiglio dei Ministri, presidente anche di altra società della Lega Nazionale Professionisti». Quest'ultima precisazione lascia il dubbio che la punizione per gli insulti rivolti da una delle curve più rosse d'Italia al signor B. sia dovuta al fatto che costui sia il «mero proprietario» del Milan, e non già all'interim di primo ministro da lui detenuto. Del resto, a districarsi fra i tanti ruoli e le infinite identità pubbliche di B. si rischierebbe di perdere di vista il problema. Che invece il giudice sportivo ha centrato mirabilmente; e che, come si diceva ai bei di della prima repubblica, è politico. È bello scoprire che fra le tante sentenze politiche annunciate e mai pronunciate, causa «melina giudiziaria», qualcuna giunga allineata a essere emessa senza ostacoli. E che fra tante toghe colorate di rosso, una si tinga d'azzurro.

Stando così le cose, un consiglio al Livorno e ai suoi ultrà; ricusino Laudì e chiedano, a partire dalla prossima settimana, che i referti arbitrali sulle loro gare vengano esaminati a Brescia.